13

LETTERA TERZA
D' UN LETTERATO BOLOGNESE
S C R I T T A
AL SIG. DOTT. GIO. LAMI
Autore delle novelle Letterarie di Firenze.

Si qui me primus gladio petiit, stilo repulsus est, sit humanitatis tuæ, atque justitiæ, Accusantem reprehendere, non respondentem. *S. Hieronymus Epist.* 84.

Si in defensionem mei aliqua scripsero, in te culpa sit, qui provocasti, non in me, qui respondere compulsus sum. *Idem Epist.* 92.

Eccellmo Sig.

I NON mi sarei mai creduto, che un Uomo dotato di quella vasta erudizione, di cui V. S. fa pompa nelle sue Novelle Letterarie, fosse stata capace di cadere in questa grande debolezza; di credere, che il Tribunale dell' A. C. avesse pronunziata sentenza sopra il contrasto Letterario, che passa tra li Cesenati, e li Riminesi, e Santarcangelesi. [a] Li Tribunali di Roma non entrano a decidere punti di antica erudizione; ma solo quelle controversie, che concernono l' interesse, e nelle quali i Collitiganti contrastano, o sopra la roba, o sopra l' onore. *Qual delli due Fiumi sia il vero antico Rubicone de' Romani*; questa è una questione, che spetta al Tribunale del mondo Letterario il deciderla, e non alli Tribunali di Roma, ne' quali solo si agitano Cause Forensi, e non Letterarie.

II. Questo suo grossolano abbaglio mi fa credere, che V. S, al suo solito, non legga i Libri, e gli Opuscoli de' quali presume di dar contezza al Pubblico. L' Opuscolo indicato da V. S. nella novella 3. dell' anno presente, intitolato *Nuova difesa in favore del vero Rubicone*; riguarda unicamente la decisione di questo punto Forense = *Qual delli due Fiumi sia nell' antico continuato possesso d' essere da' Popoli, e Abitatori di quelle vicinanze reputato vero antico Rubicone*. Converrebbe aver una mente molto materiale, e grossolana, se non arrivasse a conoscere il divario, che passa fra di una tal question Forense, e l'altra Letteraria, nella quale si cerca. = *Qual delli due Fiumi sia il vero antico Rubicone de' Romani*. E pure V. S. quantunque sia dotata d' una mente sublimissima, ha confusa l' una con l' altra questione; è questo non già perchè non abbia avuto talento e capacità di

A 2 cono-

[a] *Io ho parlato più volte in queste Novelle della Controversia agitata, sopra qual Fiume sia in oggi il vero Rubicone; e della sentenza data in favore a Riminesi, circa, che sia il Fiume Luso. Novella 3. li 21. Gennaro 1757.*

di conoscerne il divario; ma perchè, quando si tratta di dar contezza di cose uscite dalla Penna del P. Lettor Serra Cappuccino, solo si contenta osservare il nudo titolo, senza poi volersi prendere l' incomodo di leggerle. Quindi non è da stupirsi se inciampa in errori così grossolani, che neppur sarebbero soffribili in persone idiote, e di poco, o tenue discernimento.

III. Ella in detta sua novella, dice, che la Difesa del P. Serra contiene frivoli Argomenti, e ridicoli, caricando di più il Difensore col titolo sprezzante di Uomo verboso. *(b)* Ma come può V. S. canonizzar gl' argomenti del P. Serra per frivoli, e ridicoli, se neppur gli ha letti? anzi neppur sa a qual proposito siano stati introdotti? Se vero fosse il falso supposto da lei fatto, che in una tal Difesa si agitasse la questione. = *Qual delli due Fiumi sia il vero antico Rubicon de' Romani*; converrei io pure nel di lei sentimento, che frivole, e ridicole fossero le ragioni ivi addotte: ma il supposto non regge; mentre in detta Difesa si fa solo constare l'antichissimo, e continuato possesso goduto dal Fiume de' Cesenati per il lungo corso di otto interi secoli; ne' quali sempre da que' Popoli circonvicini fu nominato, e appellato Rubicone, e creduto, e reputato fermamente per il vero antico Rubicone de' Romani. In una tal Difesa si prescinde dalla question Letteraria, e dall'esaminare se una tale antica opinion di que' Popoli sia vera, o falsa; e unicamente si sta fermo sopra l'antico continuato possesso mantenuto nella mente degli uomini Abitatori di quelle vicinanze; e in virtù di questo continuato, e non mai interrotto possesso, pretende il P. Lettor Serra, che li Cesenati abbiano *jus* d'instare presso delli Tribunali, acciò sia rimossa la mendace iscrizione lapidaria eretta su la via Emilia, su le sponde del Fiume Luso. Siccome una tale innovazione tende di sua natura a far cangiar linguaggio a que' Popoli, e a far mutar l'antica, e non giammai interrotta loro opinione; così sembra giusta, e ragionevole l'instanza de' Cesenati indebitamente in questo fatto aggravati.

IV. Che

(b) *A favore de' Cesenati è stata data in luce questa nuova Difesa, se così si può chiamare una Scrittura, che tradisce la loro Causa, anzi che ajutarla; tanto con frivoli argomenti, anzi ridicoli procede questo verboso Difensore. Novella 3. li 21. Gennajo 1757.*

IV. Che di fatti il mendace eretto sasso tenda al suddetto intento, l'esito lo comprova: imperocchè prima dell'erezione di detto sasso li Notari, e di Rimini, e di S. Arcangelo nei loro Instrumenti, occorrendo di far menzione del Fiume Luso, giammai si sono inoltrati a nominarlo Rubicone. Lo stesso si dica de' Periti, e Agrimensori, i quali essi ancora misurando terre in vicinanza del suddetto Fiume allo stesso non danno altro nome, che quello di Luso. In fine gli stessi pubblici Rappresentanti della Terra di S Arcangelo, in occasione di pubblicar editti concernenti la fabbrica del Ponte, che esiste sopra di quel Fiume, essi ancora non usavano altro vocabolo, che quello di Fiume Luso. Non così camminano le cose in oggi, dopo che è stato eretto il mendace sasso, e canonizzata per lecita una tal erezione: imperocchè ora si scorge il cangiamento del linguaggio, e nelli Notari, e nelli Periti, e negli stessi pubblici Rappresentanti il popolo di S. Arcangelo; e si vede scopertamente che a poco a poco si tenta d'introdurre lo stesso linguaggio nel rimanente del minuto Popolo. Queste sono innovazioni ingiuriose alla Città di Cesena, egualmente che innovazion ingiuriosa sarebbe alla Città di Loreto, se Giano Planco autor di simili soperchianze, ardisse di piantare in Rimini in vicinanza di quella Cattedrale una Lapide esprimente trovarsi ivi la vera Santa Casa, ove il Verbo eterno s'incarnò, prendendo le misere nostre spoglie. Siccome contro di una simile insolenza avrebbe azion giuridica la Città di Loreto contro di un tal mendace, e temerario sasso; così egualmente ha azione la Città di Cesena d'instare per lo stesso motivo dell'antichissimo suo possesso, acciò sia levato, e rimosso il mendacissimo sasso eretto a S. Vito. Questo è uno di quegli argomenti, de' quali fa uso il P. Serra in quella sua nuova Difesa; e se meriti il titolo di frivolo, e di ridicolo, si lascia giudicare a Letterati d'Italia.

V. Veniamo ora alla Sentenza emanata dal Tribunale dell'A. C. nel quale se si fosse fatto uso della Difesa proposta dal mio Autore, non avrebbe quel Giudice deciso, che a' Cesenati non competeva l'azione d'instare perchè sia rimosso quel sasso. (c) In un tal Tribunale si volle far

 uso di

(c) *Noti chi legge cosa sia stato deciso dal Giudice: non altro se non che li Cesenati non abbiano il* jus *privativo d'*

uso di altri diversi motivi; cioè di quello degli attentati, dello spoglio, della confusion de' confini; sopra de' quali motivi non mancando alla Parte risposte, fu cagione che si perdette la Causa in quel Tribunale. Non così le cose anderanno nel Tribunale della Sacra Rota, quando in questo si faccia uso degli argomenti, e ragioni addotte dal P. Lettor Serra in quella sua nuova Difesa. Da ciò potrà V. S. argomentare quanto siasi mai allontanata dal vero, allorchè ha preteso di dare ad intendere al pubblico, che sia una Difesa di niun conto. Ella è tale che non ammette replica, e lo farà conoscere l'esito della Causa, se pur questa avrà l'onore d'esser esaminata in quel Sacro Supremo Tribunale della Rota Romana; a cui si deve rimettere la decisione di questa lite Forense, e nulla quì entrar debbano i Novellisti, e Gazzettanti; e molto meno i Gazzettanti del rango di cui è V. S. che ignora del tutto, ed è del tutto digiuna delle materie Forensi, e giuridiche.

VI. Questa sua imperizia nelle materie legali fu cagione, che l'anno scorso in altra sua Novella pubblicasse quest' altro insoffribil sproposito; cioè, che il Giudice della prima instanza s'inducesse a sentenziare a favore de' Santarcangelesi, mosso dalli motivi esposti da Giano Planco nelle due sue Lettere pubblicate l'anno 1750. [d] quandochè in tali Lettere si parla soltanto del punto letterario, e non giammai del punto forense. In dette Lettere non si fa altro che tornar a ripetere

impedir ad altri l'erezion d'un sasso, quantunque mendace e bugiardo. Avendo Giano Planco pubblicata in Stampa una tal Sentenza, e fatta girar per tutta l'Italia, sembra impossibile che non sia stata veduta dal Novellista Fiorentino; e pur questi s'infinge di non averla intesa per così ingannar il Pubblico, e indurlo nell'error di credere, che il Giudice abbia deciso: che il Fiume Luso sia il vero antico Rubicone de' Romani.

(d) *Due Lettere sopra il Rubicone degli Antichi del Sig. Dott. Gio. Bianchi di Rimini, con in fine la sentenza, che lo corona ec. Il Sig. Bianchi le ha fatte ristampare ora tutte e due insieme, e ad esse ha fatta aggiungere in fine la sentenza, che i Riminesi hanno avuta in Roma favorevole ec. Le quali Lettere sono eruditissime ripiene di ragioni fortissime, e invitte: laonde non è meraviglia, se in fine*

ripetere quello, che nel passato secolo fu opposto, e dal Clementini, e dal Porta, e dal Villani; a' quali Scrittori cento e cento volte risposto hanno gli Scrittori Cesenati; e ultimamente Monsignor Braschi, il quale su tal question Letteraria pubblicò un Libro in quarto grande di pag. 413. Per verità che V. S. mostra d' avere un basso, e vil concetto di quel dottissimo, e rettissimo Giudice; quando arriva per fino a crederlo capace di regolare un Decreto decisivo, mosso da quelle freddure, e inezie, che si leggono in gran copia nelle due Lettere di Giano Planco; il quale ad imitazione de' passati Scrittorj e Riminesi, e Cesenati, ha perduto egli pure vanamente il tempo in addurre enunciative degli Scrittori delli due ultimi secoli, autorità antiche, ma equivoche, e indizj leggerissimi, e del tutto incapaci a sciorre il nodo della question Letteraria.

VII. E che sia così: la prima lettera di Giano Planco verte unicamente sopra la questione. = *Se la Sanzion Romana, che si legge nella Lapide eretta da' Cesenati al Ponte di S. Lazzaro sia una Sanzione vera e genuina, o pur finta, e apocrifa.* Questa questione non solo non riguarda il punto Forense che si agita ne' Tribunali, ma nè pure il presente punto letterario: imperocchè dato ancora, e non conceduto, che regga il supposto di Planco, e che di fatti quella Sanzione fosse stata finta da Flavio Biondi antico Istorico Forlivese, da ciò non ne segue che il Fiume de' Cesenati non sia il vero Rubicone. Laonde è stata una impercettibile debolezza quella di V. S. allorchè si è data a credere, che in grazia di questa Plancana Lettera siasi il Giudice indotto a decidere il punto letterario riguardante l' identità del Fiume Rubicone; e questo non solo per la suddetta ragione, che li Giudici, e li Tribunali non s' ingeriscono in contese letterarie, ma ancora perchè lo stesso Giano Planco non si è giammai sognato in quella sua lettera di parlare sopra l' identità del Fiume Rubicone; ma solo sopra la veracità di quella Lapide. Questo è tanto vero, che egli stesso fa uso dell' autorità dell Agostini, (e) e del Cluerio, i quali

anche nel Foro è stato sentenziato in favor de' Riminesi in questa controversia del Rubicone degli Antichi. Novella in data di Rimini li 15. Ottobre 1756.

[e] *Intra paucos menses ex Germania reversus, iter habui*

i quali (f), amendue d'accordo nel reputare il Fiume de' Cesenati per il vero antico Rubicone; quantunque alla Sanzione che si legge al Ponte di S. Lazzaro diano l'eccezione di apocrifa. Sicchè l'una questione nulla ha che fare con l'altra.

In quanto alla seconda lettera, questa solamente si raggira sopra il presente contrasto letterario, e sopra l'identità del Fiume Rubicone. Qui Giano Planco contro il sentimento degli stessi autori Agostini, e Cluerio da lui cotanto commendati nella prima lettera, pretende di sostenere che il Fiume Luso sia il vero Rubicone. A questo effetto fa uso delle antiche autorità di Vibio, di Strabone, di Plinio, e del racconto fatto da Svetonio: ma siccome a queste autorità ho io risposto a dovere allorchè impugnai la lettera dissertatoria del Dott. Vandelli; così rimetto V. S alla stessa mia Risposta, e legga li numeri IX. XI. XIV., la postilla (*ae*), e il n. XV. E osservi, che nel n. IX. faccio anche constare, che il Fiume Luso hà la sua origine dal Colle detto Perticara non molto distante dall'altro Colle detto Strigara, ed esser perciò falso, che sia un Fiume che abbia la sua origine dall' Appenino, frottola inventata dagli Avversarj per mettere in maggior credito il loro Fiume. Nello stesso n. IX smentisco l'altra menzogna sognata da Planco in discredito del nostro Fiume; e consiste in dire non aver egli giammai avuta la sua foce in mare, e che si andasse a perdere nelle Paludi. Ivi provo tutto il contrario con due Decisioni uniformi della Sacra Rota Romana, e con due pubblici, e solenni Instrumenti fatti negli anni 1473. e 1475.

In fine per quello che concerne ad altre frottole che si leggono in quella Lettera, come quella che il Fiume Luso fosse così detto, da *Ludus*, allusivo al grande giuoco, o sia alla gran carta giuocata da Giulio Cesare; e l'altra, che il vero nome del Fiume de' Cesenati fosse quello di Rivo Rivone, o sia Rio grande; a tali Plancane frottole ha copiosamente risposto il P. Lettor Serra nella sua Lettera scritta al Con-

Bononia, per Æmiliam Romam. Ubi vero Cæsenam adit, Rubiconem ex ibi gestis a Cæsare, tam insignem transmeavi. Dialog. II.

(f) *Limes inde inter Italicas, Gallicasque Gentes constitutus fuit Rubico Amnis, nunc Rugone dictus, in Via Æmilia duo millia passuum a Cæsena. Lib. 1. Cap. 22.*

al Conte Cesare Masini suo Cugino in data li 8. Maggio 1753. Ed ecco ove si riducono le cotanto da V. S. magnificate invitte ragioni addotte da Giano Planco; cioè ad un bel nulla, e al più al più ad opposizioni così vecchie, e rancide, alle quali cento, e cento volte si è risposto. E pure V. S. come se di fresco fossero in oggi comparse alla luce, tenta di spacciarle come cose nuove, e non più sentite, e di più come ragioni insolubili, insuperabili, invitte. Conviene ben credere che sia grande la sua passione per il suo dilettissimo Giano Planco.

VIII. Sa ella qual sia l'argomento che non ammette replica? è quello che è stato da me pubblicato nel mio ultimo manifesto, copia del quale spedj a V. S. acciò avesse occasione d'illuminarsi circa al grande divario che passa fra il punto forense, che si agita nelli Tribunali di Roma, e il punto letterario, che si propone da me in detto Manifesto. In tal mio Manifesto io disfido tutti li fautori del Fiume Luso a rispondere ad un nuovo mio argomento dedotto, e ricavato dalla Tavola Peutingeriana. E giacchè V. S. si è fatta conoscere in più sue Novelle parzialissima del Fiume Luso, essa ancora è invitata ad accettare la disfida, e a rispondere, se le dà l'animo, al mentovato mio argomento.

IX. In data li 10. Novembre 1751. io invitai V. S. a prender le difese del Tadini di Cesena in quel noto contrasto letterario. Con altra mia Lettera in data li 12. Decembre 1752. le feci altro invito, e con formole così vive, che a Lei non era lecito il non accettarlo, senza fare una pubblica confessione della sua imperizia nelle cose Oratorie. Pure io ho sofferto in pace il suo duplicato rifiuto: imperocchè con l'attenta lettura da me fatta di tutte le sue Novelle letterarie, ho trovato che V. S. si astiene onninamente dall'interporre il suo giudizio nelle cose che riguardano l'Oratore, come professione poco a Lei cognita. Sicchè se non ha voluto azzardarsi nelle due mentovate occasioni io l'ho compatita, ed anche scusata presso di molti, da'quali venivo ricercato, se V. S. avesse giammai risposto a quelle due mie letterarie disfide. Rispondevo di nò, accennando il giusto motivo, che essendo V. S. Uomo prudentissimo, sarebbe stata una vera temerità azzardarsi in due cimenti, ne' quali era sicura la di Lei perdita.

X. Questa volta però a V. S. non è lecito, nè può esser scu-

ser scusabile il rifiuto dell' invito da me fatto: imperocchè ora non siamo in una questione Oratoria, ma bensì in una questione Antiquaria. In tali cimenti a me piuttosto convien la taccia di temerario, che a V. S. per non esser io nell' Antiquaria così perito come Ella si fa conoscere nelle sue Novelle Letterarie, nelle quali non v'è cosa in cui Ella faccia maggior pompa, che in simili materie che concernono l' antica erudizione. Or bene adunque; siccome il fu Sig. Dott. Vandelli di Modona celebratissimo matematico, e bibliotecario del Serenissimo Sig. Duca d' Este, non ebbe a schifo di meco azzuffarsi in questo stesso letterario, e antiquario cimento [g] non voglia Ella di grazia fare lo schizzignoso. Un atto di umiltà in un Cristiano, e Cristiano Sacerdote qual Ella è, non puzzerebbe. Ammettasi pure, che io non sia nè Letterato, nè Legale, come V. S. ha pubblicato nella sua Novella 42. dell' anno scorso [h]. Sono però tale che ho potuto obbligarla a tacere in cose Oratorie, nelle quali non ha avuto coraggio di meco cimentarsi. E parlando ora della presente differenza, ho avuta tanta mente da saper discernere in che consista il divario che passa fra la question Forense, che si agita ne' Tribunali di Roma, e la question Letteraria che corre fra gli Eruditi. Laddove V. S. con tutta quanta la sua grande letteratura, e vasta erudizione non ha con la sua gran mente saputo distinguere l' una dall' altra questione; e non si è perciò vergognata in più sue Novelle di pubblicare questa solennissima frottola, che il Giudice della prima instanza abbia deciso il punto letterario in favor de' Riminesi; freddura, che provoca al riso ogn' Uomo di sana mente.

XI. Tutto ciò sia detto non ad altro fine, se non perchè Ella faccia un atto riflesso, e rientri in se stessa; credendo fermamente non esser V. S. in questo mondo una qualche Deità. Ella è un Uomo al pari degli altri, sottoposta anch' essa a

---

[g] *Lettera Dissertatoria del Sig. Dott. Vandelli in data li 25. Maggio 1754.*

[h] *Dopo tante Stampe mandate fuori dalla Parte de' Cesenati; alle quali Stampe, come uscite da Gente non Letterata, nè Legale, il Sig. Bianchi, nè alcun altro Riminese non ha mai fatta risposta alcuna. Novella 42. in data di Rimini li 15. Ottobre 1756.*

essa a dir spropositi; e ciò è tanto vero che Ella stessa ha dovuto più, e più volte ritrattarsi, e cantar la Palinodia (1) Non si vergogni adunque di venir meco a cimento in questa presente antiquaria questione, accertandola che V. S. neppur in questo cimento mi arreca alcuna soggezione. Anzi con avidità l' attendo nello steccato, e venghi ancora unita col suo diletto fedelissimo Giano Planco. E' così possente la forza della verità che mi esibisco di combattere solo contro tutti quanti li Fautori del Fiume Luso, e di combatter anche con le mani legate; e in quest' inerme positura ardisco assicurarmi la Vittoria.

XII. Con patto però, e condizione che non mi si mutino le carte in mano. Il Vandelli, Giano Planco, il Serpieri, il Garattoni, e tant' altri parziali del Fiume Luso ammettono per Sacrosanta la Tavola Peutingeriana circa al sito ove cade la Differenza letteraria; e quando V. S. convenga con tutti questi Letterati circa la solidità e veracità di quell' antichissimo monumento venga pur liberamente con tutto lo stuolo de' Fautori del Fiume Luso, e sappia che nulla pavento. E ripeto che voglio combatter con tutti da me solo, e con il solo ajuto, che mi somministra la Tavola Peutingeriana. Questa si è la mia Spada, e il mio Scudo, e quell' unico monumento che mi fa tanto coraggio, e che mi anima, benchè solo, a sfidar tutti. Da Giano Planco non occorre sperare che sia per cimentarsi; e non è stato poco se in quelle sue due Lettere da V. S. cotanto magnificate seppe in breve accennar tutte le freddure, e le inezie promosse dalli passati Scrittori Riminesi sopra la Sanzion Romana, e l' identità del Rubicone: locchè ha saputo far ancora il Braschi in rapporto agli Scrittori Cesenati del passato Secolo. Ma poi non è da sperare da Giano Planco tanta lena, sicchè possa inoltrarsi ad impugnare, e la nuova Difesa pubblicata dal Padre Lettor Serra, e l' ultimo Manifesto da me ultimamente dato in luce; e però ha bisogno di ajuto, e se non lo riceve da V. S. egli non lo può sperare più dal Dottor Vandelli

(1) *Fra le altre Novelle, si legga la Novella 2. in data di Firenze li 14. Gennaro 1752. dove ritratta le imposture pubblicate contro Autori della celebre Compagnia di Gesù; la quale è sempre stata al mondo rispettabile, e sempre sarà a dispetto dell' invidia, e della maldicenza.*

delli; per esser questo gran Letterato passato da questo all' altro mondo.

XIII. Per la legge adunque dell' amicizia V. S. non deve abbandonare il suo fedelissimo Giano Planco; ma lo deve ajutare, e sovvenire in questo suo grande, e malagevole impegno. Altrimenti ella mi obbligherà a tornar a ripetere il canto, e la canzone che intonai con voce alta, e sonora nell' altra mia seconda lettera scritta nell' anno 1752. (k) E di più soggiungerò che Ella è un grand' Uomo, quando non trova chi possa con Lei competere. All' incontro quando trova Teste quadre, che sanno tener la penna in mano, e metter in prospetto le sue frottole, Ella s' appiglia bravamente alla ritirata, e alla fuga; e presume di giustificare queste sue vergognose ritirate col dire che il Competitore non è Letterato. Tutta l' Italia lo riconosce per tale, come V. S. potrà vedere leggendo le quarantacinque Lettere che inserite sono nel fine del T. 4. degli Esami delle Cause agitate dal Deluca. E sempre più resterà pubblicata questa verità, con l'edizione di altre settanta Lettere, le quali esse pure fan-

[k] *Altrimenti mi obbligherà a divulgar per tutta l' Italia esser falso, che Ella sia quel gran Uomo capace a ritrovar il pelo nell Uovo. [1] che non abbia paura d' alcuno. [2] Esser falso, che Ella sia quell' Aquila felice e sicura, che s' innalzi al lucido sole senza prendersi soggezione delle altrui Critiche [3] Esser falso, che Ella abbia il capitale di far scuola in pubblico a coloro, che vogliono fare i saputi. [4] Falsissimo che imparino da Lei non solo quelli che frequentano la sua Scuola, ma ancora quelli che hanno la sorte di seco lei trattare. [5] Se V. S. non risponderà a questa mia Lettera, dirò che queste sono sue milanterie, e jattanze, che non reggono all' atto pratico. Dirò che non mi risponde, perchè non ha il capitale di sapermi risponder a dovere. Dirò che il pretesto da lei ritrovato di non rispondermi, per così mortificarmi, è uno scanso per sfuggir il cimento ec. Lettera Seconda scritta al Lami li 12. Decembre 1752.*

[1] Novella 20. 11. Maggio 1740.
[2] Novella 35. li 1. Settembre 1741.
[3] Novella 52. li 22. Decembre 1741.
[4] Apend. alle Novelle 15. Maggio 1741.
[5] Novella 8. li 25. Febbrajo 1746.

re fanno constare come si parli del Padre Serra, e delle sue Opere. Mi sembra difficile, che nel suo studio, non abbia V. S. la Teologia Cristiana del celebratissimo P. Concina. Veda adunque il Tomo 9. pag. 164. (*l*) e sentirà come parla un tal Autore del Padre Serra. Legga ancora le osservazioni fatte dal famoso Eraniste alla Storia Letteraria del P. Zaccaria; e ivi troverà nominato il mio Autore, difeso insieme con gli altri Letterati Italiani indebitamente aggravati da quell' Istorico, e Gazzettante. Si ripongono nel numero de' Letterati, il Dott. Lami, il P. Zaccaria, il P. Calogerà, che non fanno altro che dar contezza delle altrui letterarie fatiche, e sono perciò semplici Novellisti, e Gazzettanti; e poi V. S. vorrà escludere il P. Serra dal numero de' Letterati; quando quest' Autore ha pubblicate Opere, nelle quali v'è interessato un mondo intero?

XIV. Gli insulti che del continuo riceve dalla penna invidiosa, e maldicente di V. S. e delli Padri Zaccaria, e Calogerà (*m*) non possono aver questo merito d' indurre l' Italia a cangiar linguaggio. Tali insulti, e strapazzi vituperano gli Insultatori, non l' innocente insultato; per difesa del quale ho più, e più volte impugnata la penna. In fronte del T. 1. delle Analisi sopra le Prediche scielte del Padre Segneri trovasi un mio Manifesto contro di que' due invidiosi, e maldicenti Gazzettanti; e in fronte del T. 2. delle Controversie Oratorie si leggono le due mie ben note Lettere l' una contro del Padre Calogerà, e l' altra scritta contro di V. S. I Libri del Padre Serra corrono per le mani di tutti per esser di materie troppo interessanti. Non così dir si può delle Gazzette letterarie, le quali capitano nelle mani di pochi; e lette una volta mai più si degnano d' uno sguardo; ma si lasciano in balsa e della polve, e de' Topi. Voglio dire, che l'onor del mio Autore sta molto bene assicurato anche per il tempo avvenire, e presso de' Posteri, i quali leggendo le sue Opere, leggeranno ancora le sue giuste difese.

XV. In tanto si contenti V. S. che io faccia seco Lei un giu-

(*l*) *Io per me non curo le lodi, nè li vituperi del P. Zaccaria, quale rimetto a i prudenti avvertimenti del dotto P. Serra Cappuccino. Così parla il P. Concina*, loco citato.

[m] *Si è poi finalmente scoperto l' Autor degli insulti fatti al P. Serra con le stampe del Valvasense.*

un giusto lamento. In una delle sue Novelle dell' anno 1752. si protesta che ognuno si deve astenere dalle contumelie, e dalle ingiurie in qualunque disputa anche trattandosi con gli Eretici. (m) Che vuol dire adunque, che in tante sue Novelle favellando del Padre Serra, che pur è Cattolico, e Religioso Cappuccino, Ella non fa uso di altro che d' insulti, e strapazzi? Io ho tentate tutte le vie per indurla ad entrare nella materia, e a parlar da Uomo Letterato; ma ho sempre perduto il tempo; mentre le sue risposte sono state un tessuto perpetuo d' improperj; d' ingiurie, e di villanie. Fino ad ora il Padre Serra ha dato in luce quindici interi Tomi, de' quali due soli vengono da Lei nominati, e con disprezzo e avvilimento; e nel rimanente delle sue Novelle va di quando in quando accennando qualche suo Opuscolo, o sia Lettera volante, e questo per aver occasione di nominarlo, e metterlo in beffe, e in deriso. Non mai si è Ella voluto degnare di dar contezza delle sue Analisi fatte sopra le Orazioni di Cicerone, e le Prediche del Padre Segneri: nè delli quattro Tomi de' suoi Esami fatti sopra le Cause agitate dall' Emo Deluca: nè in fine delli due Tomi delle sue Controversie Oratorie, e Forensi. Nella sua Novella 9. dell' anno 1753. in data di Brescia annovera fra le ingiurie anche le omissioni; e rinfaccia al Padre Zaccaria l' insulto fatto a più Personaggi: solo perchè aveva ommesso di dar degna contezza di alcune loro Opere. Si contenti ora, che io faccia a Lei questo piccante rinfacciamento, per aver Ella ricusato di dar contezza di tante Opere del mio Autore; le quali trattando di materie, nelle quali v' è interessato un Mondo intero, e per gli interessi dell' Anima, e per gli interessi del Corpo; non può V. S. presumere di giustificare queste sue ommissioni; perchè questo è stato un tradire il Pubblico, con privarlo di notizie rilevantissime.

XVI. Il di lei odio concepito contro del mio Autore, ha potuto in guisa acciecar gli occhi della sua mente, che si è per fino inoltrata a prendersela contro de' suoi Attinenti; come chiaramente apparisce dalle due sue Novelle segnate co' numeri 17. e 25. dell' anno 1755. in data di Fermo, e di Rimini. In tali Novelle Ella da ragione al suo Ami-

[m] *Novella 12. in data di Ferrara del 1752.*

suo Amico Giano Planco in un fatto di medicina, nel quale, avendo il Sig. Serra fatto constare con monumenti autentici, e innegabili, che la morte del Fanciullo Pillastri seguì per difetto organico, e per cagion che l' osso petroso dell' orecchio destro era cariato; come ognun può vedere nelli quattro suoi aspetti fatti incidere, e pubblicar in stampa; V. S. si è fatto lecito confermare, e approvare l' impostura del Medico Riminese, il quale ardì pubblicare esser morto detto Fanciullo d' una febbre maligna, non conosciuta dal su Sig. Dottor Giuseppe Serra, e malamente dal medesimo curata. Cosa fa mai la passione nel cuor di un Uomo, quando arriva a signoreggiarlo! Ora io che amo l' Anima sua, e il suo onore l' esorto efficacemente a desistere dal perseguitare, e insultare questo moderno Scrittore della Religion Cappuccina; perchè da ciò non è V. S. per riportarne altro che scorno, e vergogna presso gli Uomini, e severo castigo da Dio.

XVII. Facciamola adunque finita: o si contenda secondo le regole che vengono prescritte ad una vera virtuosa critica: o pure s' imponga un perpetuo silenzio, ad una penna che non sa scrivere senza insultare. Se V. S. crede di non aver talento, nè capacità per competere col mio Autore, taccia, e faccia conto che al Mondo non siano giammai comparse le Opere del Padre Lettor Serra Cappuccino. Se poi crede di potersi metter in competenza con questo moderno Scrittore della Religion Cappuccina, ne faccia ora l' esperimento in occasione del Letterario contrasto che corre sopra il Rubicone; e si metta in quello stesso impegno in cui si collocò il celebre Dott. Vandelli; d' impugnare cioè li nuovi Argomenti su tal soggetto pubblicati dal mio Autore. Faccia veder al Mondo, che se al Padre Serra ha V. S. ceduta la palma in contese Oratorie, e spettanti alle due Professioni d' Orator Sacro, e di Avvocato profano, non è ora in caso di dispensar al medesimo un simile onore; ora dico che si tratta d' una questione spettante all' antica Erudizione. Io stesso l' animo, e l' incoraggisco ad azzuffarsi con quest' Antiquario di nuovo Cunio; come ebbe a scrivere con invida penna il già scoperto Autore degli insulti stampati dal Valvasense. Faccia V. S. vedere al Padre Serra, che a riserva dell' arte di maneggiar Cause Sacre, e Profane, non è suo mestiere agitar Cause, spettanti

alla

alla grande Scienza Antiquaria. Questo avidamente si desidera da tutti li Fautori del Fiume Luso, e sopra tutti dal suo dilettissimo Giano Planco, il quale non ha giammai avuto tanto coraggio di mettersi a questo cimento. Animo adunque all' impresa S.g. Dott. Lami; e non voglia anche in questa occasione rivoltar le spalle, come ha praticato altre volte. Altrimenti la sua fuga seguirà con l' accompagnamento di mille fischiate di tutti quanti i Letterati d' Italia, ed anche Oltramontani; in caso che la vedessero ceder vilmente il Campo al mio Autore in una questione spettante all' Antiquaria; di cui Ella fa tanta pompa nelle sue Novelle Letterarie.

XVIII. Io però che sono molto bene informato come V. S. stia in gambe, mi aspetto senz' altro, che questa mia terza Lettera sia per incontrare la stessa sorte incontrata dalle altre due precedenti mie Lettere scritte negli anni 1751. 1752. Ma se adunque V. S. non ha abilità, nè capacità, nè forze bastevoli a competere col Padre Lettor Serra Cappuccino, taccia adunque una volta, e non pretenda di provocare, e insultare chi ha la maniera di farla arrossire in faccia di un mondo intiero; e quì passo a rassegnarmi con pieno rispetto

D. V. S. Eccellma

Bologna 24. Febbraro 1757.

P. S. Quì s' incide la Mappa dimostrante l' impossibilità, che al tempo che fu fatta la Tavola Peutingeriana, il Fiume Luso tagliasse la Via Emilia in distanza da Cesena otto miglia antiche, o siano sei delle moderne. Quest' ocular dimostrazione non solo pubblicherà al Mondo per mendacissimo il Sasso eretto a S. Vito, ma pubblicherà egualmente per veri Visionarj tutti li Fautori di un tal Fiume, allorchè presumano di dare ad intendere al Mondo questa solennissima frottola, che il Fiume Luso sia il Rubicone, di cui parla la Tavola Peutingeriana. Avanzi V. S. questa spiacevole notizia al suo Giano Planco; acciò s' adoperi, e metta impegni, sicchè non segua una tal stampa. Altrimenti il di lui impegno non è più sostenibile, e sarà necessitato a cedere. Scriva subito, e non perda tempo; perchè il lavoro è molto inoltrato.

Divmo Obbmo Serv.
N. N.

In FAENZA per l'Archi Impress. Camerale, e del S. Uffizio. 1757.
Con licenza de' Superiori.

